

- Se nevica sulla foglia – breve riflessione sul clima di montagna
- Farchètt ed Montagna – poesia di Nino Costa
- L'Hotel Belvedere Camussòt – note storiche di Claudio Santacroce
 - I bambini della strenna

Se nevicata sulla foglia...

Breve riflessione sul clima di montagna

di Gianni Castagneri

Recita un detto balmese : “*An Barmess neuou mèiss est invern, e i’aouti tre è fait frét*” (A Balme nove mesi è inverno e nei restanti tre fa freddo). Certamente di questi tempi non potrebbe essere uno slogan pubblicitario, ancor di più se accompagnato alla testimonianza di qualche anziano che afferma: “*An Barmess è pòout nèivri an tuti li mèiss ad l’àn*” (a Balme può nevicare in tutti i mesi dell’anno). Se non fosse per le attuali scostanti situazioni climatiche, più o meno diverse dal passato, ci sarebbe poco da stare allegri, la vita ai quasi 1500 metri potrebbe assomigliare a quella dei paesi scandinavi. Ma proprio da una pubblicazione del 1867 possiamo trarvi un adeguato confronto.

Nel “Saggio di corografia statistica e storica delle Valli di Lanzo”, il colonnello Luigi Clavarino, attraverso alcuni calcoli e comparazioni, attribuiva a Balme una temperatura media di +5,32°, associabile a quella di Cristiania, oggi Oslo, capitale della Norvegia, a 59° di latitudine. Nello stesso saggio, si trova scritto anche che tanto in primavera quanto in autunno, e spesso anche nell’estate, non passano di norma due giorni piovosi senza che compaia la neve sulle cime, provocando repentini cali della temperatura.

Senza scomodare le cronache del passato più lontano, siamo noi stessi testimoni di fenomeni particolari o estremi, avvenuti negli ultimi anni, da estati estremamente siccitose alternate ad altre piovose, inverni freddi ma senza neve, temporali violenti e catastrofici, alluvioni devastanti, venti caldi che sopraggiungono a ripulire la neve caduta o freddi e vorticosi da scoperchiare le case e abbattere gli alberi, nevicata primaverili che provocano pesanti valanghe e altre soffici e polverose che accumulano strati di qualche metro.

Certo è che le bizzarrie e le manifestazioni estreme del clima, incidono e condizionano la

vita della montagna, influenzandone le scelte sociali, le peculiarità culturali e le attività economiche, causa di spopolamento e abbandono, ma anche di riconversioni a modelli di sviluppo che tra queste intemperanze cercano di trarne un qualche beneficio. Le zone montane maggiormente indirizzate ad una vocazione turistica, subiscono con costante ripetizione, gli effetti negativi dei mass media che influenzano l’opinione pubblica attraverso la divulgazione di segnali tendenziosi, indirizzandola e convincendola che solo incolonnandosi verso le località balneari si ha una vacanza come si deve, e che i monti fanno notizia solo per gli incidenti in alta quota, o perché c’è stata una catastrofica alluvione o una nevicata portatrice di disagi, di black out o interruzioni viarie. Chi si occupa di promuovere e valorizzare il territorio, si rende ben presto conto di lottare contro i mulini a vento, in una battaglia impari dove le iniziative di rilancio e di prestigio, non trovano lo spazio che meriterebbero, svantaggiate in partenza dall’appartenere a località che per posizione geografica non fanno tendenza né creano consenso.

Coloro che frequentano e apprezzano la montagna, sanno che la stessa è piacevole e apprezzabile in tutti i periodi dell’anno. La villeggiatura di inizio ‘900 si stabiliva nei nostri paesi ad inizio giugno, trascorrendovi tutta l’estate. Ai giorni nostri invece, richiediamo che i pochi giorni d’agosto che abbiamo a disposizione, siano caldi e soleggiati, quando invece le caratteristiche meteorologiche del periodo tendono abitualmente all’instabilità e le giornate si fanno più corte. Tra primavera ed estate, trascuriamo la bellezza delle fioriture e l’ambiente rigoglioso, preferendovi o adeguandoci a periodi ormai orientati alla siccità e ai temporali pomeridiani.

Non riscuotono grande successo neanche i variopinti colori dell’autunno, né i primi rigori che preannunciano l’inverno. Sogniamo il caminetto acceso durante una fitta nevicata ma ci angoscia qualche centimetro in più sulle

strade. Ignoriamo il fascino di una passeggiata nei boschi con la nebbia o sotto una fine pioggerella e sentenziamo senza appello che la montagna è foriera di depressione.

E anche noi montanari, che cerchiamo di convincerci e tranquillizzarci con previsioni provenienti dai segnali della natura e dalla tradizione, dalle bacche del sorbo ai mirtili, tra Santa Bibiana e Sant'Orso, ci affidiamo con favore alle ultime novità del meteo televisivo o del sito internet preferito, confidando in un inverno nevoso ma non troppo e in un estate calda ma non siccitosa. Alla fine, noi come tutti, "pièn san qu'è vint"(prendiamo ciò che viene)!

Farchett ed Montagna

di Nino Costa

*Farchett ed montagna
Che 'l vent a compagna
Su bric e giassé*

*La grassa pastura
Dle tere 'd pianura
Va nen a serchè*

*Sla ponta dle ròche
Sla cresta dle fiòche
Tra nivole e sol*

*J'è gnun ch'at mercanda,
j'è gnun ch'at comanda,
't ses liber e sol.*

*Mej sente sla testa
L'afann dla tempesta,
la furia del tron,*

*che meuire 'd cancren-a
tra ij fer dla caden-a
e'l foett del padron..*

Traduzione dal piemontese

Falchetto di montagna. Falchetto di montagna/che il vento accompagna / su bricchi e ghiacciai ,/ i pasti ricchi delle terre di pianura / non andare a cercare. /Sulla punta delle rocce / sulla cresta delle nevi / tra nuvole e sole / nessuno ti contratta / nessuno ti comanda, / sei libero e solo. / Meglio sentire sulla testa / l'affanno della tempesta, / la furia del tuono, / che morire di cancrena / tra i ferri della catena / e la frusta del padrone.

Hôtel Belvedere Camussòt



note bibliografiche di Claudio Santacroce

- Nichols R.C.N., *Ascensione all'Albaron*, in "Bollettino del C.A.I.", 1868, p. 143

Il piccolo albergo [Belvedere? ndr] a Balme non ha nulla di particolare; mi diede un letto pulito e non ebbi da lagnarmi di nulla, fuorché dell'orribile schiamazzo che alcuni convitati del paese facevano, cantando ... [1866]

- Bertetti-Vallino G., *Una salita alla Ciamarella*, in "Bollettino del C.A.I.", 1874, p. 265-266.

Da due giorni eravamo a Balme, confinati quasi sempre nelle camere d'albergo del signor Stefano Drovetti detto Marietta da una pioggia insistente ... Alcuni minuti prima della nostra partenza arrivò a Balme una comitiva di signore, signori e ragazzi composta da 18 membri per la quale lasciammo sgombro in buon punto il veramente alpestre albergo del Marietta... [1873]

- Vaccarone L., *Ascensione invernale dell'Uja di Mondrone in Val d'Ala* in "Alpinista", n. 2, 1874.

[...] Stefano Drovetti, l'alpestre albergatore, che fummo lesti visitare, conciossiaché in noi già fosse per il moto e l'aria la fame arcadica e classico l'appetito, piangeva dalla consolazione e non si stava dallo interrogarci come

quegli che sorpreso non ne capisce nulla di nulla.

Con schietta cordialità il dabben'uomo ci introdusse nella invernale *salle à manger*, dove, ahimé! ...strani commensali ci occorsero alla vista: due vacche, una capra, una nidiata di conigli, alcune galline ed altri animali.

Ne fummo a tutta prima dolenti, e più di tutti ci stava a disagio il naso, essendoché in quell'ambiente l'aria non fosse profumata a odor di rose, ma di poi vi ci assuefacemmo e tanto da concludere alla perfine, che nella sala-cucina-stalla di mastro Drovetti, facendo buona tavola, vi si poteva stare per benino.

[...] Cristina Drovetti, la bella e rinfronzita montanina, figlia allo Stefano, quella che sogghignando diceva noi venimmo a Balme perché avevamo il ruzzo da cacciare, volle scaldarci il letto; se non avessimo visto che veramente aveva adoperato della buona brace, avremmo di leggieri creduto non ci avesse ella fatto una burla, tant'erano fresche le lenzuola. In quelle camerucce soffiava dalla Bessanese un'aria fina fina, indiavolata, che penetrando nelle ossa ci pareva essere in preda di una febbre terzana, laonde avemmo a rimpiangere amaramente di non trovarci più nella buona compagnia degli individui ruminanti, rosicchianti e gallinacci della *salle à manger*.

Però cacciato il capo sotto le coltri, preso sonno, dormimmo come ghirì.

- Ratti C., *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura*, Torino, 1883, p. 149.

Sono in Balme due alberghi: [...] quello *d'Italia* o *del Belvedere* di Stefano Druetto, detto *Marietta*, accensatore, presso le ultime case.

- Savi Lopez M., *Le Valli di Lanzo. Bozzetti e leggende*, Torino, 1886, pp. 249-250.

Una sera in Balme

L'albergo tenuto in Balme dal famoso cacciatore di camosci, detto *Camussot*, trovasi a metri 1500 di altezza, e dopo le discese faticose dalle montagne, molti alpinisti e non poche signore vennero a cercare il riposo nelle sue pulite camerette, o passarono la sera in questa cucina, che è pur sala da pranzo e bottega.

Sopra un registro che il padrone dell'albergo conserva con molta cura, e che si potrebbe leggere interamente per diletto da chi fermasi in Balme, si trovano narrate le forti impressioni provate da molti sulle alte cime, o si dice dei pericoli corsi sui ghiacciai; di qualche pericolosa ascensione sulla Ciamarella e sulla Bessanese, o della sorpresa provata da chi oltre Balme, all'altezza di 1708 metri, si è visto dinanzi i pascoli al Pian della Mussa. Nelle pagine numerose di quel registro, quasi ad ogni periodo cambiano i caratteri, vergati da forti mani maschili o da bianche dita femminee, stanche forse per aver tenuto a lungo *l'alpenstock*, e par che tutti abbiano avuta la parola facile, per dire la bellezza della montagna.

La cucina, bottega, sala da pranzo è a dispetto del soffitto annerito dal fumo, ordinata e pulita. Innanzi ad alcune finestre si trovano le tavole per gli avventori, nel fondo della stanza vedesi l'ampio camino intorno al quale pendono molti arnesi lucenti in rame, e non lungi dalle tavole coperte di piatti, di scodelle e di bicchieri, sono gli scaffali lungo le pareti, colle lucide bottiglie allineate, e stoffe, droghe, carta da scrivere e quaderni.

Una bella bambina è seduta accanto ad una tavola ove è posato un lume acceso, e la luce le irradia in tal maniera la faccina, ch'essa con una tinta calda

spicca sullo sfondo oscuro della cucina. Un'altra dorme colla testa poggiata ad una panca vicino ad una bassa culla in legno, ove riposa un figlio di *Camussot* futuro cacciatore di camosci; un altro lume è sospeso alla cappa del camino, ed illumina la fronte stanca di una vecchia nonna, seduta accanto alle fiamme rosse delle fascine; altre donne sono sedute nell'ombra, e *Camussot* aiuta sua moglie che prepara la cena per alcune signore venute a respirare l'aria fine di Balme, e già salite nelle camere al piano superiore.

- Martelli A.E. - Vaccarone L., *Guida delle Alpi Occidentali. Vol. II - Graie e Pennine. Parte I. Le Valli di Lanzo e del Canavese*, Torino, 1889, p. 67.

L'Albergo d'Italia (il meglio situato dei due indicati) che occupa l'ultima casa a monte del villaggio. L'albergatore Bricco Giacomo ha pure rivendita di sigari e tabacco.

- Ratti C., *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, Torino, 1904, p. 170.

Antico *Albergo del Belvedere* (nell'ultima casa a monte), di Stefano Bricco, figlio del noto *Camussot*, con negozio di vari generi: tiene pensione.

- Martelli A.E., *Nell'inverno l'Uja di Mondrone* in C.A.I., *Le Valli di Lanzo*, Torino, 1904.

[...] La natura di quest'albergo non può più essere in oggi sospettata da chi frequenta quelle valli e vi trova edificio e trattamento che meglio rispondono a tale qualifica; ma in allora era grazia trovare un tugurio che vi ricoverasse e nel quale vi venisse apprestato qualche frugale cibo, accordandovi posto nel fienile per dormire. Infatti entriamo senz'altro in una stalla, che rappresenta

cucina, sala da pranzo e dormitorio dell'oste con tutta la sua famiglia e col suo armento.

L'ambiente è fiocamente rischiarato da un lume ad olio; ma subito in nostro onore s'accendono altri lumi, si strofinano la tavola e gli scanni, si attizza il fuoco nella stufetta e *Camusot* si mette in quattro per preparare la cena e ogni altra cosa a nostro migliore e più decoroso servizio; perché, se a tutta prima ci ha forse sospettati contrabbandieri o disertori, essendo con noi *Toni dei Tuni*, tosto ci fiutò alpinisti, magari inglesi, di quelli di buona razza che, pratici della montagna sanno adattarsi a quel che si trova; ma che vogliono tutto quanto si può avere col miglior garbo e sono talora buoni piccioni da pelare allo scotto.

Camusot, lo chiamano così perché è più noto col suo nomignolo che col nome di sua famiglia comune ad altre della valle ove le generazioni formano tribù, è l'unico oste di Balme; ma egli lo fa quasi solo di ripiego, forse per la stessa scarsità in allora degli avventori, e la sua attività si esplica nel mestiere di brentatore a Torino (per cui si trova a casa sua un buon bicchier di vino), ed in quello di cacciatore di camosci, pel quale ha rinomanza; onde il suo soprannome.

[...] Nel tepore di quella stalla, di cui avevamo acquistato l'ambiente dimenticando le agresti suppellettili e gli abitatori per noi insoliti, ci saremmo trovati come in paradiso se vi fosse stato un buon giaciglio pulito; ma la doverosa deferenza di *Camusot* e la nostra dignità di avventori cittadini ci obbligarono a sloggiare, ed usciti all'aperto, per una scala di legno fummo condotti in una stanza del piano superiore dove si trovavano due forme di letti in legno con pagliericcio di foglie, lenzuola di canape, copertoni di lana e pelli di montone, riservati ai forestieri di alto bordo: ma il tutto con

una temperatura che faceva gelare il fiato sui baffi. Però il bollire del nostro sangue giovanile vinceva quel freddo reso anche più pungente dalla *bise*, che penetrava sibilandolo a traverso le sconnesse tavole dell'uscio e per gl'incapaci telai delle finestre. Insensibili anche alla ruvidezza delle coltri, dopo pochi minuti e senza rivoltarci, russavamo; il sonno aveva già quietato il tumulto dei nostri pensieri, agitati dalla lotta per l'ideale che ci aveva lassù condotti.

- C.A.I., *Guida illustrata delle Valli di Lanzo – Vademecum del gitante*, 2° ediz., Torino, 1914, p. 42.

Balme è ora dotato di confortevoli alberghi ...del *Belvedere*...

- T.C.I., *Guida d'Italia – Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, Milano, 1914, p. 48.

Albergo del Belvedere, raccomandato, 40 letti L. 1,50, pensione L. 6 e più, v.c.

- T.C.I., *Guida d'Italia – Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, Milano, 1926, p.184.

Balme - *Alberghi: del Belvedere*, raccomandato, 40 letti.

- Redaelli C., *Guida delle Villeggiature italiane*, Milano, 1929, p. 293.

Hotel Belvedere, tutto l'anno, 150 letti, bagni, pensioni da L. 25 a 45.

- T.C.I., *Guida d'Italia - Piemonte*, Milano, 1930, p. 393.

Albergo Belvedere, 80 letti, raccomandato.

- d. Carpano S., *Le Valli di Lanzo*, Torino, 1930, pp. 204-205.

Il più rinomato, grandioso e

raccomandabile albergo di Balme è il *Grande Albergo del Belvedere* del Cav. Stefano Bricco.

Esso fu fondato nel 1870, ed ha un passato glorioso: fu per sessant'anni l'albergo più popolare delle valli di Lanzo, l'albergo che ospitò i più rinomati alpinisti che facevano di esso il punto di partenza delle loro ascensioni, molte delle quali restarono famose nei fasti dell'alpinismo italiano.

Venne, anno per anno, continuamente ampliato e rimodernato secondo le nuove esigenze dei tempi; ed attualmente è uno degli alberghi migliori e più moderni, e ben lo sanno i turisti e gli alpinisti e i villeggianti che ogni anno sempre più numerosi accorrono a Balme.

Possiede oltre 100 camere con acqua corrente; è dotato di tutte le più moderne comodità; ha verande e saloni per pranzi, concerti e feste; ha giardino, parco e giochi di lawn-tennis. Offre speciali facilitazioni per famiglie per lunghi soggiorni e nei mesi di giugno, luglio e settembre.

È aperto tutto l'anno, e nell'inverno è ben riscaldato, per cui è raccomandabile anche in modo tutto particolare e per la stagione sciistica e per le ascensioni invernali.

- Redaelli C., *Guida delle Villeggiature italiane*, Milano, 1932, p. 293.

Albergo Belvedere, tutto l'anno, 100 letti, bagni, pensioni da L. 20 a 35.

- T.C.I., *Guida pratica ai luoghi di soggiorno*, Milano, 1934, p. 73.

Hôtel Belvedere Camussott. Camere 70, letti 100. Acqua corrente fredda. Bagni comuni 4. Riscaldamento centrale. Telefono. Autorimessa. Tennis. Giardino. Pensione tutto l'anno L. 20-35. Prati adiacenti, pineta a 50 m. All'estremità superiore di Balme, in posizione elevata al disopra della

carrozzabile: gruppo di edifici bene esposti con terrazze e verande. Trattenimenti e balli d'estate.

- Savarino G., *Valle di Ala di Stura. Piccola guida turistica di Ceres, Ala, Balme, Piano della Mussa*, Torino, 1936, p. 18.

Grand'Albergo Belvedere "Camussot". 100 camere. Camere con acqua corrente. Tutti i confort. Salone per pranzi. Ristorante a tutte le ore. Scelta cucina. Salone per feste. Orchestra. Radio. Termosifone. Condizioni speciali per famiglie. Facilitazioni per Giugno, Luglio e Settembre. Giardini. Campi di giuochi. Tennis. Telef. N. 3. *Aperto tutto l'anno. Stagione Estiva ed Invernale*. Propr. Bricco Cav. Stefano.

- T.C.I., *Guida Breve - Italia Settentrionale*, Milano, 1° ed. 1937, p. 30-31.

Albergo Belvedere, 100 letti.

- T.C.I., *Guida Breve - Italia Settentrionale*, Milano, 2° ed. 1940, p. 31.

Albergo Belvedere, 125 letti.

- T.C.I., *Guida d'Italia - Piemonte*, Milano, 1940, p. 441.

Albergo Belvedere, 128 letti, pensione L. 22 -33, acqua corrente.

- T.C.I., *Villeggiature montane*, vol. I, Milano, 1952, p. 126.

3a categoria *Belvedere*, all'estremità superiore di Balme, in posizione elevata al disopra della strada, con giardino, terrazzi, verande, dancing, prati adiacenti e pineta a 50 m: camere 30, letti 50, bagni 4, acqua fredda, termosifone, autorimessa, tennis, telefono.

- Solero S., *Storia onomastica delle valli di Lanzo - Ceres e la valle d'Ala di Stura*, Torino, 1955, pp. 223-224.

Questo Giacomo Bricco, cacciatore, guida alpina e proprietario dell'albergo Belvedere di Balme, fu un pioniere dell'alpinismo, del turismo e della villeggiatura nelle nostre Valli; egli continuò a Balme un'industria alberghiera incominciata dal suo suocero Stefano *Droetto-Marietta*, e che il suo figlio Cav. Stefano portò poi a un prospero sviluppo. [...]

Un interessante *album* dell'Albergo *Belvedere*, incominciato nel 1874 fa passare sotto ai nostri sguardi, nelle sue pagine, nomi illustri e pensieri peregrini. Vi si leggono le firme di noti alpinisti, come Martelli, Vaccarone, Ratti, Guido Rey, Luigi Cibrario, dei Delleani e dei Ricca-Barberis, dei Sigismondi e di Toesca di Castellazzo. Uomini politici: i deputati al Parlamento Bertetti, Palberti, Rastelli, Frola, Badini-Confalonieri.

Artisti e pittori, che spesse volte si esprimono con disegni sugosi: Balduino, Francesco Gonin, Casimiro Teja (il caricaturista, direttore del *Pasquino*), il senatore Leonardo Bistolfi. Scienziati: l'astronomo padre Denza, venuto a Balme nel 1875 per l'impianto dell'osservatorio meteorologico, il naturalista Chionio, il chimico Arnaudon, il matematico D'Ovidio; i medici professori Mercandino, Mattiolo, Precerutti; gli ingegneri Alessandro Albert con i figli Luigi e Alfredo, Thovez, Cesare e Carlo Iorio, Soldati, Francesetti di Mezzenile; gli avvocati Murialdo, Saccarelli, Cavaglià; i letterati e scrittori Maria Savi-Lopez, Leopoldo Usseglio, Dino Mantovani, Francesco Pastonchi, Virginio Gayda; uomini noti nella Torino dei nostri padri e nonni, come il tipografo Vinciguerra, l'orefice Musy, il Biolley, il maestro Delfino Thermignon, Leopoldo Reycend, Mario Lessona. e via via. I conti Antonielli d'Oulx, Marchetti di Muriaglio, Lovera di Maria, Baudi di Vesme, Daviso di Charvensod. E in

tempi già vicini ai nostri i Principi della Casa di Genova e i Principi Reali Umberto, Iolanda, Giovanna...

In tutti gli ospiti è desto il sentimento d'ammirazione per le bellezze della Valle, per Balme in particolare, la nostalgia di doverne andar lontano, l'augurio di potervi ritornare. E incessanti, caldissime son le lodi per il vecchio *Stevo* Droetto, e per il suo genero e successore Giacomo *Bricco-Camusot*, alpinista, guida, cacciatore, albergatore, "maestro della montagna". Dalla primitiva stalla-albergo, di cui parlano Martelli e la Savi-Lopez, oggi si arriva alle 150 camere fornite di tutte le attrezzature e comodità moderne. Continua la scelta clientela, specialmente di milanesi, genovesi, romani.

• T.C.I., *Guida rapida - Italia settentrionale*, Milano, 1958, p. 55.

Belvedere (3a cat.); tel. 3; camere 46; bagni 8; acqua fredda; autorimessa; parco; tennis; vista.

• T.C.I., *Villeggiature delle Alpi e delle Prealpi*, vol. I, Milano, 1966, p. 69.

III categ. *Belvedere*, tel. 5903, cam. 31 (con bagno 6); pensione tutto compreso 3000-3800 (3500-4300 con bagno), piccolo parco, tennis, vista.

IV categ. *Belvedere* (dipendenza), tel. 5903, camere 16 (con bagno 1); acqua fredda, senza termosifone, pensione tutto compreso 2600-3600.

• Pollino P., *Guida delle Valli di Lanzo*, Torino, 1966, p. 104; Torino, 1970, p. 249.

La fondazione dell'Albergo Belvedere "Camusot" risale al 1870. Dall'umile osteria di 8 camere, sempre gestito da padre in figlio è migliorato tanto che oggi può ospitare, con attrezzatura ancora recentemente aggiornata, 150 persone. Termo centrale, acqua corrente

calda e fredda, camera con bagno. Salone per pranzi 200 coperti e sale per pranzi da 60-90 coperti caduna. L'attrezzatura di ristorante permette 300 coperti contemporanei. Ampia entrata, sala lettura, sala televisione. Servizio di ristorante, specialità per pranzi classico e normale. L'albergo gode una posizione meravigliosa, ampio giardino, viale alberato, gioco bocce, terrazzo da sole, tennis, posteggi e rimessa. Sala da ballo. Scelta orchestra. Organizzazione veglie e serate danzanti. Garantisce ai suoi ospiti una perfetta attrezzatura, il massimo comfort prezzi modici in un ambiente familiare ottimamente frequentato.

- T.C.I., *Nuova Guida Rapida – Italia settentrionale*, Milano, 1972, p. 59. *Belvedere* (3a cat.); stagionale, tel. 5093; camere 37; bagni 7; parco; tennis; vista; autorimessa.

- T.C.I., *Vademecum del turista – Alberghi e ristoranti d'Italia 1972-73*, Milano, 1972, p. 77. *Albergo Belvedere* (3a - 37 camere/69 letti), via Roma 21, t. 5903, centrale; acqua corrente fredda, bagni (6), riscaldamento centrale, bar, autorimessa, posizione panoramica, giardino, tennis; pensione 4000/5000 + (IVA).

- T.C.I., *Guida Rapida d'Italia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia*, Milano, 1978, p. 60. *Belvedere* (3a cat.); stagionale, tel. 5093; camere 35; bagno 5; parco; vista; autorimessa; parcheggio.

- Regione Piemonte - Assessorato Turismo, *Annuario Alberghi 1981 – Torino e Provincia*, Torino, 1981, p. 23-24.

Balme - *Albergo Belvedere* (3a ctg) , 34 camere, 62 letti, bagno 6, doccia 3, acqua corrente calda e fredda,

riscaldamento centrale, ristorante, bar, autorimessa, giardino, tel. 5903. Camera 1 letto L. 10000; camera 2 letti L.16000, con bagno L. 20000; pensione L. 20000, con bagno L. 22000.

Locanda Casa Barale (dipendenza Albergo Belvedere), 16 camere, 35 letti, bagno 1, acqua corrente fredda, ristorante, bar, autorimessa, giardino, tel. 5903. Camera 1 letto L. 7700; camera 2 letti L.13000; pensione L. 18000.

Locanda Casa Rosa (dipendenza Albergo Belvedere), 4 camere, 11 letti, acqua corrente fredda, ristorante, bar, autorimessa, giardino, tel. 5903. Camera 2 letti L.13000; pensione L. 18000.

Locanda Scala Lunga (dipendenza Albergo Belvedere), 9 camere, 16 letti, acqua corrente fredda, ristorante, bar, parcheggio custodito, giardino, tel. 5903. Camera 1 letto L. 7700; camera 2 letti L.13000; pensione L. 18000.

- T.C.I., *Guida Rapida d'Italia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia*, Milano, 1986, p. 63. *Belvedere* (* *); stagionale, tel. 5093; camere 24; bagno 10; doccia 3, parco; vista; autorimessa; parcheggio.

- A.T.L. Valli di Lanzo, *Notizie utili*, Lanzo T.se, 1989. Alberghi: *Belvedere Camusot* **.

[L'Hôtel Belvedere Camusot fu chiuso nel 1992. Il libro dell'albergo fu donato nel 1998 dall'ultimo proprietario, Giorgio Bricco, al Centro di Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino]

nostalgia

I bambini della strenna

Balme, metà degli anni Cinquanta. Poca neve (già allora, non è vero che una volta nevicava sempre!) ma molto freddo (già allora, solo che allora io avevo sempre caldo!). La nostra casa dei Cornetti è gelida, non attrezzata per l'inverno. Sono le vacanze di Natale, le prime che passo lassù, perché i miei genitori hanno deciso che un po' di aria pura farà bene a questo bambino (che sarei poi io) che non mangia ed è sottopeso (bei tempi!).

È la prima volta che vengo in montagna d'inverno e scopro un mondo nuovo. Il calore umido delle stalle, immerse nella penombra, dove vivono i parenti di mia nonna. Gente che veste in modo diverso, che parla una lingua che non comprendo. Anche gli animali sono diversi da come sono raffigurati sul mio libro sussidiario e non ci sono neppure nello zoo di Torino. Anche i bambini sono diversi dai miei compagni di scuola, ma facciamo subito amicizia. Franca ha due anni più di me e mi insegna ad andare in slitta. Nella stalla di Tina e Neti, i suoi genitori, c'è un *rouèt*, un arcolai e io provo a farlo girare, tra lo sguardo divertito dei presenti. Mi dicono che domani posso partecipare alla strenna con gli altri bambini di Balme. L'indomani qualcuno passa a prendermi e seguo il gruppetto, con la mia giacca-vento di tela rossa con il cappuccio, e la piccola gerla sulle spalle. Gli altri conoscono tutti, io non conosco nessuno ma fa lo stesso, ricevo anch'io la mia parte di castagne secche, di noci e di nocciole e persino qualche caramella. A un certo punto succede l'incidente.

Davanti a un *batchàss*, credo la fontanella di *Tina d'Mulòt*, c'è del ghiaccio, io scivolo e cado, vuotando la gerla e tutto il suo contenuto. Mi affretto a raccogliere tutto quello che posso ma una noce rimane incastrata sotto il ghiaccio. La vedo ma, malgrado i miei sforzi, le mie unghie non riescono ad estrarre il frutto dalla sua prigione trasparente. Devo rinunciare perché gli

altri proseguono il giro, ma lo faccio a malincuore. (forse è per questo che ancora oggi nutro una passione smodata per le noci...).

A Balme si diceva *allà a la strèina*, ed era una tradizione che affondava nella notte dei tempi.

I bambini si alzavano presto, la mattina del primo dell'anno, e incominciavano il loro giro. Le padrone di casa già ne attendevano l'arrivo e li accoglievano invitandoli ad entrare, mentre il più grandicello recitava la frase di rito: *boun di, boun an, an po' da strèina par lou prim di d'l'an*.

Seguiva la consegna ad ognuno di una manciata di frutta secca e di qualche modesto dolcetto.

Ricordo che anche negli anni successivi, quando ormai salivo a trascorrere il capodanno a Balme da solo, mia nonna prima e poi mia madre non mancavano mai di consegnarmi un sacchetto di caramelle (del tipo *cri cri*) affinché non mi capitasse di essere sprovvisto all'arrivo dei bambini della strenna. Non voler offrire nulla o non avere nulla da offrire sarebbe stato infatti una pessima figura di fronte all'opinione pubblica balmese. Tutti, anche i più poveri, ci tenevano comunque a dare qualche cosa.

Partecipare per la prima volta alla strenna era in qualche modo un rito di passaggio, attraverso il quale ci si presentava per la prima volta alla comunità del villaggio.

Accadeva che qualche anziano, di fronte a un bimbo di cui non indovinava subito la genealogia, chiedesse "*Tè d'qui t'è fi?*" Inutile dire che in questi casi erano sospese anche le faide tra famiglie ed anzi, il bambino di un clan con cui esisteva una vecchia ruggine era gratificato anche più degli altri.

La strenna era infatti una preziosa occasione di socializzazione in un mondo in cui, già allora, ogni famiglia tendeva a rinchiudersi nella propria *privacy* e le occasioni di farsi visita erano rare, con l'eccezione della pratica della veglia, il *paské*, che tuttavia era governata da consuetudini ben precise.

Vi erano anche altre occasioni, però meno allegre, in cui i bambini ricevevano un dono e questo avveniva durante i funerali, quando coloro che si presentavano per portare una candela ricevevano una moneta, che si diceva appunto *la doùna*. Questa usanza si diceva *alà a la fàtta*, perché probabilmente, in tempi più antichi, ricevevano una fetta di pane o di polenta.

Balme, fine anni Ottanta. Giulia ha sette anni e accetta di andare alla strenna soltanto perché ci va anche Sonia, che ha due anni di più. Il gruppo è piuttosto esiguo e meno male che c'è anche un ragazzo più grande, Giovanni Battista, che a rigore non avrebbe più l'età di partecipare alla strenna, ma va anche lui, con la scusa che serve da guida ai più piccoli. Niente più gerle, sostituite da grandi sacchetti di plastica che si riempiono rapidamente di ogni sorta di merendine, lattine di bibite, di cioccolato e torrone. Roba da fare invidia alla casa della vecchietta di Hansel e Gretel. Roba ipercalorica e gonfia di coloranti che oggi, con tutti i bambini obesi che ci ritroviamo attorno, chiameremmo *junk food*. Qualcuno, preso alla sprovvista, offre danaro (che è una vergogna dal punto di vista della tradizione, ma che viene accettato senza obiezioni). Mia moglie si attiene strettamente alla tradizione della frutta secca e dei *cri cri*, e la sua offerta viene accettata con educazione ma senza suscitare entusiasmi.

I Balmesi veri sono contenti che la tradizione continui, ma per i villeggianti è diverso. Malgrado il giro incominci molto più tardi di quanto accadeva ai miei tempi, molti si fanno sorprendere ancora in pigiama. Qualcuno, ancora annesso dai bagordi del cenone, non riesce a capire che cosa dicono e che cosa vogliono. Si racconta di un distinto signore tirato giù dal letto con tanto di camicia e berretta da notte e persino di qualche porta sbattuta in faccia. Quando il giro è finito (o meglio, quando i sacchetti sono talmente pesanti che non si riesce più a trascinarli) i bambini si ritrovano al bar di Michele, per dividere il

bottino comune. Giulia ritorna a casa e la sua parte di dolci va a finire in un angolo della dispensa, tentazione permanente non soltanto per lei, destinata a durare fino all'estate.

Quella della strenna era una tradizione comune a tutti i paesi delle valli di Lanzo e anche in quelle vicine, sia in Piemonte sia in Savoia. Balme era uno dei pochi luoghi in cui questa tradizione si era conservata. Questo fino a due anni fa.

Da due anni a questa parte non passa più nessuno e io sono costretto a mangiarmi le noci e i *cri cri* (oltretutto di questi ultimi non sono particolarmente ghiotto). Colpa del fatto che i bambini sono ormai pochissimi. Di chi non li manda perché dice che sembra di andare a chiedere l'elemosina. Di chi ha trovato da dire sul fatto che le ultime volte ci fossero nel gruppo anche alcuni bambini di non purissimo sangue balmese (che era poi il caso mio cinquant'anni fa). Ed è un peccato, anche perché non capisco come mai tutti siano contenti che i bambini nella notte dei Morti vadano in giro a chiedere dolci minacciando scherzetti, mentre è di cattivo gusto che vadano il primo dell'anno ad augurare civilmente il buon anno ai vicini.

Leggo che, anche grazie all'entusiasmo di gente in gamba come la famiglia Vinardi della Perinera, questa tradizione è stata riportata in vita a Usseglio, tra la soddisfazione della gente. Chissà, forse capiterà così anche a Balme, forse un giorno avrò anch'io un nipotino che magari andrà alla strenna e così potrà rubacchiare qualche noce dal suo bottino, invece di guardare tristemente l'intero sacchetto rimasto intatto nella dispensa. (G.I.)

BARMES NEWS
È REALIZZATO
E DISTRIBUITO A CURA DEL
COMUNE DI BALME
IN COLLABORAZIONE CON
LE ASSOCIAZIONI
LA PIUTÀ e *LI BARMENK*

